

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 7 / Domenica 18 febbraio 2024

Quaresima da fratelli

di don Gianni Antoniazzi

Ecco com'è nata la Quaresima. Per i primi cristiani il battesimo era una scelta solenne, la rinuncia alle seduzioni del mondo per seguire il Vangelo. In alcuni casi era l'ultima decisione perché, con quella, si veniva condotti al martirio.

Purtroppo, quasi nessuno riusciva a rimanere fedele agli impegni promessi e quelli che, dopo il sacramento, cadevano in un grave "delitto" venivano esclusi dalla comunità dei fratelli, senza appello. Già alla fine del primo secolo si è cominciato a capire che la misericordia del Padre può riabbracciare chiunque si converte: se anche Pietro ha ricevuto il perdono, a maggior ragione i cristiani potevano essere riammessi nella comunità. È nata così la Quaresima: 40 giorni di penitenza per far parte di nuovo nella vita tra fratelli.

Veniamo a noi. Purtroppo, molti considerano la propria fede una scelta così intima da essere del tutto individuale. Il Vangelo, invece, va accolto in una comunità, non solo perché l'impegno degli uni sostiene la fatica degli altri, ma, più ancora, perché non si può dire di credere nel Padre invisibile se non si amano i fratelli che si vedono. Qui scrivo a chi ha timore e dopo il Covid preferisce guardare ancora la Messa alla TV. Per carità: se si è fragili e non si riesce a fare altrimenti, la Messa in televisione è già qualcosa. Tuttavia, approfittiamo di questa Quaresima per riprendere la vita in parrocchia, con la comunità e in piena Comunione col Signore. Importante quindi preghiera, digiuno e carità... resta fondamentale cercare i fratelli.





Un cammino per rinnovarsi

di don Sandro Vigani

Non è la tristezza per il peccato ciò che scandisce il cammino quaresimale ma bensì la gioia per l'occasione di un incontro comunitario e personale più intenso con Gesù

Col risveglio della natura che faceva il giorno più tiepido e la notte più lontana si risvegliava anche la nostra voglia di correre lungo i canali e per le strade di campagna: la vivacità che sentivamo premere nel corpo mal si declinava con le tinte un po' fosche con le quali i grandi ci parlavano della Quaresima. Ma poi, per fortuna, veniva la settimana Santa settimana che, nelle parole del parroco, doveva essere di gran dolore per la morte di Gesù a causa dei nostri peccati. Noi non ci sentivamo così peccatori ad aver causato, con le nostre piccole marachelle, la morte di chicchessia, figurarsi di Gesù Cristo: la settimana Santa con i suoi misteriosi e solenni riti, i suoi canti e i suoi colori non ci pareva certo un funerale, bensì una grande festa che coinvolgeva tutto il paese. I fiori rosa del mandorlo appena sbocciati servivano per addobbare la chiesa, venivano collocati in paese sotto la croce, come a dire che quello strumento di morte era anche la vera fonte della vita. E forse proprio questo doveva essere lo spirito vero del cammino quaresimale, che era sì un

cammino fatto anche di penitenza, ma non sotto lo sguardo perfido del demonio e la paura dell'Inferno, bensì quello misericordioso di Dio Padre. Un cammino tutto rivolto alla Risurrezione!

Mercoledì delle Ceneri il prete, ponendoci sul capo un pizzico di cenere, dirà: "Convertitevi e credete al vangelo"! Sentiremo spesso, durante questi quaranta giorni, l'invito alla conversione. Ma cosa vuole dire 'convertirsi'? Cos'è la 'conversione'? Subito ci viene in mente la parola 'peccato'. Abbiamo imparato che convertirsi vuole dire impegnarci a non peccare. Forse ci prenderemo un impegno da osservare in questi quaranta giorni, per diventare un po' miglior, magari laddove sappiamo di mancare maggiormente. Ma è questa la conversione? Convertirsi vuol dire soltanto vincere il peccato, 'diventare un po' migliori'? La conversione non ha come punto di riferimento prima di tutto il peccato, bensì l'adorabile persona di Gesù di Nazaret, morto e risorto per ciascuno di noi. In questo tempo di Quaresima attraverso la liturgia del-

la domenica Egli ci prende per mano, per aiutarci a conoscerlo meglio, ad accoglierlo come Amico e Maestro, Pastore e Guida. Non è quindi la tristezza per il peccato, ciò che scandisce il cammino quaresimale, ma la gioia per l'occasione di un incontro comunitario e personale più intenso con Gesù. Per questo siamo chiamati a spogliarci dell'uomo vecchio che è in noi per lasciarci rinnovare dentro. Mi chiedo e ti chiedo: la nostra vita si sta rinnovando o è lì che giace, silenziosa e stanca? Abbiamo nel nostro cuore la speranza? Osservo il cuscino di fiori, gerbere, orchidee e rose, simboli di vita, collocato sopra la bara, mentre celebriamo le esequie di un fratello, e penso all'incredibile coraggio del cristiano che anche nel momento della morte canta la vita. Che cosa resta in noi di questo coraggio, di questa fiduciosa speranza? I segni della vita che si rinnova, dell'uomo vecchio che se ne va, della risurrezione, sono piccoli come quelli della primavera. Isolati uno dall'altro, forse sembrano addirittura insignificanti. Che cos'è una gemma che spunta, minuscola, sul ramo quasi secco? Chi se ne accorge? Ma assieme tante gemme, tanti fiori, cambiano il volto della campagna, fanno la primavera. E allora che cos'è un piccolo gesto di amore, di perdono, la mano tesa a chi ti chiede qualcosa, la rinuncia a quello che non serve, la visita ad un ammalato, un po' di tempo 'perso' pregando, la messa di questa domenica vissuta meglio del solito? Chi se ne accorge? Eppure assieme, questi gesti ci aiutano a fare Quaresima, a rinnovarci dentro per camminare davvero verso la risurrezione del Signore che è anche la nostra. E qualcuno si accorgerà che nella nostra casa, nella nostra vita, viene la primavera.





Le radici dell'impegno

di Andrea Groppo

Don Armando ripeteva spesso che una fede senza opere a favore dei più fragili è sterile. La Fondazione Carpinetum è mossa da questo "credo" che la guiderà anche in futuro

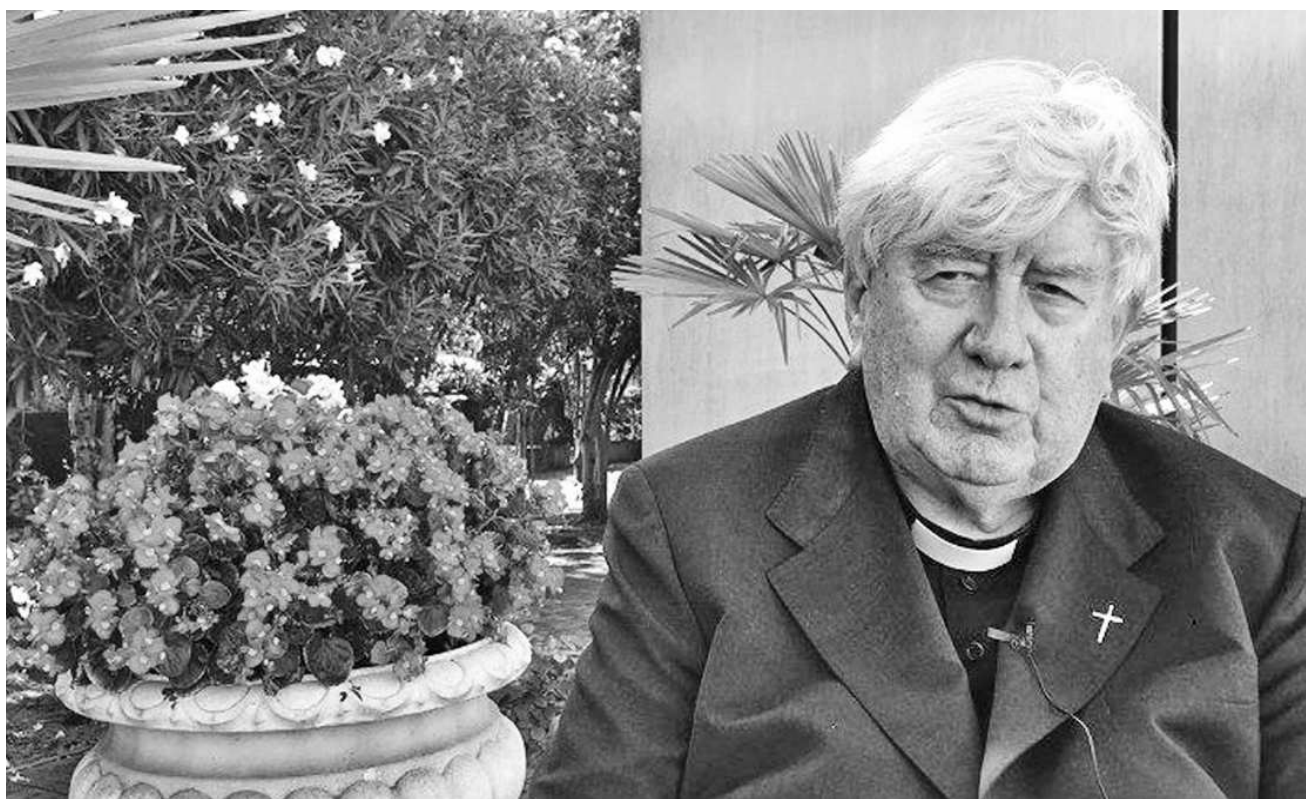
Molte volte mi ritrovo a ripensare a tutti gli impegni che mi riempiono le giornate, soprattutto a quelli extra lavorativi. Ultimamente quest'ultimi sono diventati un'occupazione sempre più importante, sia in termini di tempo che di responsabilità; sempre crescente. Una responsabilità che pesa perché il momento è difficile, come del resto sono difficili tutte le cose che si fanno: dalle più piccole alle più grandi. Pare ormai che non ci sia più niente di semplice, niente che richieda poco sforzo: anche quelle cose che possono essere definite come "poco importanti" richiedono comunque fatica, impegno e risultano alla fine impegnative.

Quando mi confronto con qualcuno su questo tema c'è chi dà la colpa al Covid, ai suoi strascichi, psicologici e sociali (probabilmente è un parafulmine per tutte le disgrazie). Io penso invece che stiamo semplicemente assistendo a una degenerazione progressiva dei rapporti interpersonali. Questa degenerazione spesso è con-

seguenza di fatti accaduti in passato, che si sono conclusi negativamente. Piano piano ci si ritira nelle proprie posizioni, nei propri spazi ed ecco che prende sopravvento l'egoismo e di conseguenza la solitudine. A volte quindi mi chiedo: "Perché dedichi il tuo tempo e le tue energie al servizio degli altri?". È una domanda che ricorre spesso nei momenti di riflessione personale. La risposta non è così semplice ma proverò a darla nel modo più chiaro possibile. Alla base di tutto, innanzitutto, come già ho spiegato qualche altra volta, c'è la mia formazione che è stata caratterizzata dal cammino scout il cui percorso educativo culmina con la formazione dello sviluppo di uno spirito che definirei di servizio, che può essere associativo o extra associativo. La mia maturità l'ho poi vissuta a fianco di don Armando. Spesso si rivolgeva a me dicendo: "Andrea, la fede senza le opere a favore dei più fragili è una fede sterile, una fede che si sviluppa solamente tra i banchi di legno della chiesa. La fede

vera è aiutare i più poveri, i più indifesi i più bisognosi".

Negli anni, in perfetta aderenza a questo "credo" che ha sempre guidato i pensieri e le azioni di don Armando, abbiamo sviluppato molte strutture e progetti. Progetti che tutti ormai conosciamo. È stato quindi di fatto quasi naturale per me studiare, realizzare e avviare tante iniziative a favore di anziani - come Villa Flangini, Il Ritrovo, i Centri don Vecchi - e a favore di bambini e ragazzi come la Malga dei Faggi, il patronato, e il centro funzionale Germoglio. È stato come seguire un fiume in piena, mettendo a disposizione braccia e pensieri per rendere più forte la corrente. Ora, che da un anno rivesto la carica di presidente della Fondazione Carpinetum, devo assicurare il mio impegno per continuare a sviluppare progetti e opere che abbiano come obiettivo l'aiuto di poveri, bisognosi anziani, migranti... Devo e voglio continuare ad alimentare quella corrente. Non ho alcun interesse personale, solo la volontà di essere al servizio di queste persone.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



L'impegno della carità

di don Gianni Antoniazzi

Insieme alla preghiera e al digiuno la Quaresima propone "l'elemosina". Sono le indicazioni suggerite dal Vangelo nel giorno delle Ceneri (14 febbraio). Quando si parla di "elemosina" si dovrebbe in realtà intendere ogni forma di carità fraterna. Il Vangelo di Matteo (cap 25) direbbe così: «avevo fame, sete, ero malato, nudo, forestiero e in carcere e mi avete sostenuto». La vita ha senso compiuto se si accende una luce di speranza per chi è solo nel momento del bisogno.

La fede che ci porta a incontrare il Padre e amare i fratelli ci esorta anche a trovare strade concrete di solidarietà. Secondo la mentalità del mondo, l'amore si ferma al piacere e al sentimento. La Quaresima si

muove invece sul piano del servizio, concreto e laborioso.

Ora un fatto dev'essere ben chiaro: la carità non è una perdita di tempo e neppure un sacrificio economico. Anzi, al rovescio, è un guadagno. Quando saremo giunti alla frontiera di questo tempo, dovremo deporre ogni ricchezza che pensavamo di avere. Quando sorella morte busserà alla nostra porta, capiremo che ogni nostra "proprietà" non ha avuto significato. E neppure avrà avuto importanza ciò che avremo soltanto detto: la gente lo dimenticherà. Di noi resta ciò che avremo donato. Lo ricorderà il Padre che non scorda neppure un bicchiere d'acqua offerto in suo nome. Non lo dimenticheranno i nostri famigliari

e conoscenti: col tempo capiranno e renderanno grazie. Per questo io credo fermamente che la Quaresima ci renda ricchi: ci spiega dove metterci all'opera per lasciare una traccia indelebile. Di tutto il resto non resterà pietra su pietra.



In punta di piedi

Vivere di Misericordia

Mi riferiscono che in medicina si presta grande attenzione al rapporto fra il malessere "spirituale" e quello del corpo. Ebbene: la rabbia è uno dei disturbi più gravi. Bella una frase del Buddha: "Conservare la rabbia è come trattenere un carbone ardente per gettarlo a qualcuno;



sei tu quello che si scotta". C'è da preoccuparsi perché l'ultima indagine del Censis sostiene che il nuovo male dell'Italia si chiama "rancore". Esso spegne le idee più geniali, riduce la vitalità del pensiero, mostra la parte peggiore di ciascuno, ma colpisce anche la parte fisica del nostro organismo, a cominciare dal cuore e dal fegato. Prima di fare costose cure dimagranti perché non accogliere allora la proposta del Vangelo che per la Quaresima invita alla misericordia vicendevole?

Per trovare pace, infatti, non ha senso dare sfogo immediato agli istinti furiosi. È importante invece avere un animo (Paolo scrive "stomaco") grande da digerire i rancori e il passato con tutti i suoi grigi. Ricordo un giovane che per intransigenza ha chiuso tutti i colloqui: prima con i genitori, poi con i famigliari, infine con gli amici e i colleghi di lavoro. In poco tempo anche il suo corpo si è chiuso alla vita. Possibile che si impari sempre troppo tardi quanta ragione possa aver avuto Gesù?



Pregare cantando

di Daniela Bonaventura

Quest'anno vorrei vivere la Quaresima cantando le canzoni che ci ha lasciato un amico: Fabio Saro, mancato 25 anni fa. Vorrei andare incontro alla Pasqua, pregando con versi che mi facciano pensare a Gesù morto e risorto e testimoniare il suo amore a chi vive intorno a me.

“Voglio cantare a te Signore, voglio pregarti come io so fare... e cercarti negli occhi di chi non crede ormai più, e donargli la speranza che tu ci hai mostrato, e donargli la speranza di guardare al domani, e donargli compagnia in questo mondo di uomini soli... Bisogna lottare contro la nostra tranquillità, bisogna uscire a cercarti nel mondo, bisogna amarti nei volti del mondo in chi non crede ormai più, e donargli la speranza che mai noi siamo soli, e donargli la tua forza di guardare al domani...”.

Ed ancora: *“Signore insegnaci a pensare a quelli che ci sono accanto e ad amare noi per primi quelli che nessuno ama. Signore aiutaci a comprendere chi è nella difficoltà ed aiutarlo poi a trovare il suo cammino di uomo. Signore facci capire che troppo spesso qualcuno muore per la giustizia mentre noi ci nascondiamo nella folla. Signore abbi pietà di tutti i “poveri” del mondo che come*

te noi carichiamo per viltà della nostra croce. Signore uccidiamo ancora gli innocenti come facemmo con te, carichiamo gli altri con la croce che dovremmo portare noi e parliamo a tutti dell'amore che abbiamo per te. Signore perdonaci”.

E verso la fine del tempo quaresimale quando cominceremo ad avvicinarci al Triduo Pasquale penserò a Gesù nell'orto degli ulivi: *“Padre, non è bastata una vita spesa ad insegnare amore! Ed ora guardali dormono, dormono... non hanno capito la mia vita, capiranno forse la mia morte? Allontana da me questo calice se vuoi...”.* E lo seguirò sotto la Croce: *“Signore a te la mia preghiera, a te il mio canto questa sera, chissà se avrai ancora la forza di ascoltarmi o mio Signore. Il tuo passo è ormai stanco, le tue spalle son tagliate, un uomo come noi oggi muore sulla croce per noi... All'uomo d'oggi che non crede, all'uomo d'oggi che non ama la tua morte gli ha ridato la vita...”.*

Mediterò il pensiero di Gesù in croce per Maria, sua madre: *“Dolcissima Madre, carissimo Giovanni siate voi la Madre e tu il Figlio, portate il mio amore in mezzo ai miei fratelli, divieni Madre la loro Madre. Come lo sei stata con me sino ad ora che sono*

in Croce, ascoltami Madre mia... Per i ragazzi d'oggi che camminano nel mondo, sperduti nella vita in cerca di una meta, in cerca di una mano, di una mano amica che sappia insegnare ancora la verità. Perché sappiano vedere nei miti del progresso, nei miti della violenza la loro falsità...”. Poi ascolterò le parole del Padre Nostro: *“E sei sempre qui con noi, ogni giorno con più forza nella vita e nella morte Gesù e ci insegna a pregare davanti alla tua Croce e come te accettare che, amare Dio è farsi strumento, è saperlo ascoltare, è sapere di essere amati”.* E finirò con *“tu Signore non ti sei arreso mai anche se poi eri solo, tu Signore non ti sei arreso mai e sei risorto e ci chiami a te!”.*

Ricorderemo Fabio a metà Quaresima, il 7 marzo, nella chiesa di Carpenedo nella messa delle 18:30 e dopo cena alle 21:00 ci sarà la Via Crucis con le sue canzoni ed alcune meditazioni: sarà un modo per ringraziare questo nostro amico per l'eredità che ha lasciato, non solo note e parole messe insieme (a volte in modo complicatissimo) ma pensieri profondi ed intensi ancora attuali nonostante tutto il tempo trascorso, pieni di fede in Dio e di speranza nel domani.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



40 giorni

di Edoardo Rivola

Il periodo della Quaresima rappresenta un viaggio: 40 giorni per arrivare al traguardo, ovvero la Pasqua. La Quaresima mi fa pensare ai suoi segni distintivi e simbolici, come il digiuno, le ceneri, l'ulivo, il volo della colomba. Come spesso accade, le riflessioni mi riportano alle tradizioni e ai momenti vissuti nel passato. Un po' perché provengo da un piccolo paese di campagna, un po' perché le famiglie avevano origini contadine, la Quaresima era vissuta con deferenza, nel rispetto delle tradizioni religiose. Tra queste ricordo vividamente i "giorni di magro" (digiuno) e le ceneri sulla fronte. I giorni di magro non erano diversi dagli altri giorni dell'anno. Significava, però, astenersi dal mangiare la carne, sostituita dalle scatolette di tonno e di sgombro con l'uovo, il piatto obbligato. Lo dico con orgoglio perché, sebbene quei periodi fossero caratterizzati dall'umiltà e dalla privazione, posso dire di essere cresciuto in una famiglia con radici solide. Anche se mio padre è mancato da 35 anni

e mia madre da 13, tra me, i miei fratelli, le sorelle e i nipoti resta un fortissimo legame. La Quaresima, dunque, ci ricorda come una piccola rinuncia contribuisca a conoscere il valore del rispetto.

Il valore della fatica

Nulla si raggiunge senza fatica, sacrificio e costanza. Ogni giorno ci troviamo davanti a una prova, ogni giorno c'è qualcosa da imparare. La fatica è una costante nell'inseguimento dei propri obiettivi e la reputo ancor più significativa quando, a quella mentale, si aggiunge quella fisica. Lo osservo anche al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, dove a volte siamo in pochi a eseguire i lavori di fatica. C'è una categoria mai abbastanza apprezzata che meriterebbe di essere in prima pagina sempre, e non solo in questo periodo storico: quella degli agricoltori. Il loro servizio è un vero esempio di fatica e costanza. Sarà perché sono figlio di agricoltori (o di contadini, come venivano chiamati dalle mie parti)

ma, per me, lì c'è il vero sacrificio. Persone autentiche, umili e rare al giorno d'oggi. Ci si svegliava di prima mattina per andare nei campi o nelle stalle, senza riscaldamento in inverno o aria condizionata in estate, senza giorni di ferie, sabati e domeniche. Tutto questo per sostenere la famiglia e oggi,

ancora di più, per far arrivare sugli scaffali dei supermercati i prodotti della terra. Il sudore è sempre stato tanto, così come la stanchezza. Ma il panno che raccoglieva questa fatica alla fine donava un senso di liberazione e gioia, perché si era consapevoli di aver fatto il proprio dovere. Quando apriamo il frigorifero dovremmo ricordarci di tutto questo, e insegnare ai bambini da dove provengono il latte, le uova, la carne, la frutta e la verdura. Tutto nasce dalla terra e dalla fatica di questi uomini e donne.

Il valore del servizio

Più volte ho espresso il mio pensiero sul valore del servizio. Vale per tutti noi volontari, ma anche per le persone che si mettono a disposizione di qualcuno o di qualcosa. E anche questo può essere faticoso, soprattutto quando si hanno delle responsabilità verso un bene comune: se le cose sono tue puoi decidere di farne ciò che vuoi; quando sono di tutti, invece, l'attenzione, l'energia e la responsabilità devono essere raddoppiate. Per rimanere in tema di Quaresima, a volte



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

si avverte il peso di una corona di spine: come un fardello che induce a fare i movimenti corretti nel servire il prossimo, altrimenti le punte potrebbero penetrare nella pelle e farci male. Ma se il corpo è pronto alla fatica, allenato al servizio, le punte non si sentono.

Ceneri

Da piccolo mi chiedevo il significato di quel rito, che si poteva fare in chiesa oppure a casa, con le ceneri del camino. Quando avevo i capelli scuri la cenere sulla testa si notava particolarmente, anche perché il prete anziano, don Francesco, non lesinava sulle dosi. È sempre stato un appuntamento molto sentito in casa mia. Da piccoli si andava “di magro”, più da grandi si digiunava. Si andava alla messa delle 8, prima della scuola, o la sera alle 18. Da piccolo non ne capivo il significato, ma con il passare degli anni mi è stata spiegata la metafora della natura mortale dell'essere umano e della purificazione dai propri peccati. Ancora oggi cerco di rispettare questa cerimonia. Quando mi è stato impossibile, negli ultimi anni, ho chiesto a don Gianni di farlo al posto mio.

McDonald's

Utilizzo questi spazi anche per ringraziare alcuni amici che ci sono sempre vicini, come nel caso di McDonald's. Abbiamo iniziato a collaborare nel periodo del Covid, quando il responsabile di zona, che coordina i 5 locali presenti sul nostro territorio, ci contattò per donarci tutto il materiale in scadenza che non poteva più essere utilizzato dopo il blocco del 9 marzo 2020. Ricordo bene le enormi quantità e i bancali di pane di ogni forma e dimensione, hamburger, maionese e molto altro. Da allora non abbiamo

più ricevuto donazioni alimentari ma ogni anno, nella settimana prima di Natale, nei McDonald's di Mestre si raccolgono giocattoli e regali destinati ai bambini. Quest'anno è stata la terza edizione di questa collaborazione e con i cartoni ritirati, dopo la doverosa selezione, siamo riusciti a regalare un sorriso a tanti bambini. In questi giorni ci hanno chiamato per un'altra donazione, in vista della ristrutturazione del locale proprio accanto al nostro Centro solidale, proponendoci di ritirare tutti tavolini, divani, pouf e tutto ciò che è recuperabile. Pensiamo di riutilizzare una parte di questi materiali per il nuovo don Vecchi 9, il resto nel Centro di solidarietà. Un ringraziamento quindi a McDonald's, al suo responsabile e a tutti i direttori.

Niki, Joel, Michael

Uso i loro nomi anche se molti conoscono meglio i cognomi, visto che sono stampati sulle maglie ufficiali del Venezia Calcio. Preferisco farlo perché in questo caso non parlo del loro ruolo di giocatori professionisti ma di quello di “semplici” persone: ragazzi e uo-

mini, che per amicizia e conoscenza personale sono venuti a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, portando in dono materiale e indumenti non più utilizzati. Sono arrivati alle 19.15, dopo la chiusura, e hanno voluto conoscere le attività del Centro. Due di loro sono finlandesi, il terzo austriaco. Educati, curiosi di capire e vedere, hanno posto domande non solo sul funzionamento, ma anche sull'impatto del nostro servizio. Credo, e spero, che il loro esempio possa essere seguito da tanti altri ragazzi. Conoscendo anche gli interessi personali di alcuni di loro avevo preparato un piccolo regalo, che è stato molto apprezzato. Se ne sono andati con un sorriso, un abbraccio, uno scatto fotografico (che pubblico con piacere) e soprattutto con la soddisfazione di aver conosciuto una realtà così significativa per il territorio che li ospita, e che diventerà un ricordo importante per il futuro. Aggiungo che in questi giorni abbiamo ritirato altro materiale del Venezia Calcio, che metteremo gradualmente a disposizione presso il Centro. Grazie a Niki, Joel e Michael.



Un anno di interventi

dalla Redazione

È stato presentato a inizio mese nella sede del Comando generale della Polizia locale il rapporto relativo all'attività svolta nel corso del 2023. Ad illustrare i dati l'assessore alla Sicurezza Elisabetta Pesce, il comandante generale Marco Agostini e il vicecomandante Gianni Franzoi. "I numeri sull'attività 2023 della nostra Polizia locale sono testimonianza di un importante lavoro le cui direttrici d'azione sono: prevenire e contrastare i fenomeni di criminalità diffusa e predatoria con particolare attenzione alle zone interessate dai fenomeni; la tutela della legalità e dissuasione di ogni condotta illecita; il contrasto al degrado - ha evidenziato l'assessore Pesce - Un grande lavoro è stato fatto anche con il programma Oculus, con numeri rappresentativi che nel 2023 confermano l'impegno di questa Amministrazione per il contrasto al degrado e per la promozione della legalità, con ben 130 interventi di bonifica e sgombero.

Di fondamentale importanza per le indagini e come strumento di deterrenza è il nostro sistema di video sorveglianza che è in continua

implementazione. Il 2023 è stato un anno di notevole impegno che ha prodotto risultati tangibili, sia sul piano interforze con 665 servizi di cui 108 nell'operazione "Alto impatto", attività coordinate dal prefetto di cui fa parte anche la nostra Polizia locale, sia per quanto riguarda la sicurezza urbana e la legalità".

Durante la conferenza il comandante Agostini ha anche evidenziato l'impegno dell'amministrazione comunale nel rafforzamento degli organici e dei mezzi di intervento: "Nel 2023, nell'obiettivo di aumentare la sicurezza e il senso di sicurezza dei cittadini, a conclusione del concorso pubblico sono stati assunti 70 nuovi agenti di polizia locale, sono stati acquistati 70 mezzi terrestri e 5 imbarcazioni, tutti con motori elettrici o ibridi". Numerosi gli interventi effettuati dalla Polizia locale di Venezia, nell'arco dell'anno 2023, nell'ambito del contrasto allo spaccio e della tutela della sicurezza urbana. Nell'attività di contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti sono stati colti in flagranza di reato 139 spacciatori, di

cui 44 tratti in arresto. È poi proseguita in modo costante l'attività di monitoraggio, controllo, sgombero e bonifica dei siti contemplati nel programma Oculus. Un'attività svolta dal servizio Sicurezza urbana della Polizia locale finalizzata ad evitare che siti abbandonati si trasformino in luoghi di degrado. Nel corso dell'anno sono stati appunto effettuati 130 interventi di bonifica e sgombero con oltre 40 persone denunciate.

Sono state anche intensificate le attività di controllo dei pubblici esercizi sia nel centro storico di Venezia ed isole che in terraferma, con una capillare azione di contestazione di violazioni a partire dall'occupazione illecita di suolo pubblico e dalla produzione di rumori disturbanti, continuando poi con la verifica dei titoli autorizzativi. Complessivamente sono state contestate 1439 sanzioni e sono stati comminati oltre 168 provvedimenti di sospensione provvisoria dell'attività.

Il Servizio sicurezza della navigazione, nell'anno 2023, ha poi emesso 162 sanzioni per superamento dei limiti di velocità, a fronte di oltre 216.682 "azioni di traguardo" con il telelaser. "Nel frattempo ci stiamo attrezzando per l'entrata in vigore del barcavelox - ha sottolineato Agostini - presto lo strumento di controllo sarà omologato ma prima, come indicato dal sindaco Brugnarò, faremo un periodo di prova 'in bianco' per sensibilizzare la popolazione e poi partiremo con le sanzioni". Tra le curiosità del rapporto 2023 anche le 262 sanzioni per l'uso di bicicletta nel centro storico di Venezia. Infine, sono state oltre 187mila le sanzioni per violazione del codice della strada.





Ritrovare l'essenziale

di Federica Causin

La parola "grazie" mi è da sempre particolarmente cara, perché è una di quelle che ho pronunciato più spesso e che in un certo senso ha contraddistinto il mio modo di pormi nei confronti della vita e degli altri. Prima ancora di sapere cos'era la disabilità e quali erano i miei limiti, infatti, ho capito che, per vivere in pienezza, avrei avuto bisogno di altre mani oltre alle mie e l'ho accettato, all'inizio con la naturalezza e la spontaneità dei bambini e poi con sempre maggior consapevolezza. Ringraziare chi mi aiuta significa, oggi come allora, non dare per scontate le attenzioni e i gesti gentili che ricevo, né tanto meno pretenderli perché sono in difficoltà. Crescendo e diventando prima grande e poi adulta, ho compreso che imparando a riconoscere e a essere grata al Signore per i doni di ogni giorno mi avrebbe aiutato a trovare una serenità nuova e duratura.

Non è stato, e non è, sempre facile riuscirci, però come sostiene una mia cara amica, bisogna allenare gli occhi e il cuore a cercare tra le pieghe di quello che viviamo. Io

ci provo quotidianamente e devo ammettere che funziona quasi sempre. "Grazie" è anche la parola che ha pacificamente invaso i social dopo il monologo di Giovanni Allevi al Festival di Sanremo. Un momento davvero intenso e toccante durante il quale il musicista ha regalato una testimonianza preziosa.

Ho deciso di riportare il testo quasi integralmente perché merita di essere letto.

"[...] Ho perso molto, il mio lavoro, ho perso i miei capelli, le mie certezze, ma non la speranza e la voglia di immaginare. Era come se la malattia mi porgesse, assieme al dolore, degli inaspettati doni. Quali? Vi faccio un esempio.... Non molto tempo fa, prima che accadesse tutto questo, durante un concerto in un teatro pieno, ho notato una poltrona vuota. Come una poltrona vuota?! Mi sono sentito mancare! Eppure, quando ero agli inizi, per molto tempo ho fatto concerti davanti ad un pubblico di quindici, venti persone ed ero felicissimo! Oggi....dopo la malattia, non so cosa darei per suonare davanti

a quindici persone. I numeri...non contano! Sembra paradossale detto da qui. Perché ogni individuo, ognuno di noi, ognuno di voi, è unico, irripetibile e a suo modo infinito. Un altro dono! La gratitudine nei confronti della bellezza del Creato. Non si contano le albe e i tramonti che ho ammirato da quelle stanze d'ospedale. Un altro dono. La riconoscenza per il talento dei medici, degli infermieri, di tutto il personale ospedaliero. Per la ricerca scientifica, senza la quale non sarei qui a parlarvi. La riconoscenza per l'affetto, la forza, l'esempio che ricevo dagli altri pazienti, i guerrieri, così li chiamo. E lo sono anche i loro familiari, e lo sono anche i genitori dei piccoli guerrieri. Quando tutto crolla e resta in piedi solo l'essenziale, il giudizio che riceviamo dall'esterno non conta più. Io sono quel che sono, noi siamo quel che siamo. [...] Io sono quel che sono. Voglio andare fino in fondo con questo pensiero. Se le cose stanno davvero così, cosa mai sarà un giudizio dall'esterno? Voglio accettare il nuovo Giovanni. Come dissi in quell'ultimo concerto a Vienna, non potendo più contare sul mio corpo, suonerò con tutta l'anima. Il brano si intitola Tomorrow, perché domani, per tutti noi, ci sia sempre ad attenderci un giorno più bello!"

È consapevole Allevi di non aver ancora vinto la sua battaglia e questo lo spinge a voler vivere più intensamente un presente che comunque non rinuncia al futuro. Quale speranza più autentica di quella che scaturisce dall'aver ritrovato l'essenziale? Grazie davvero, Giovanni, per la limpidezza del tuo sguardo e del tuo cuore!





La tassa di navigazione

di Sergio Barizza

Quando fu definitivamente avviato il sistema dei traghetti tra Venezia e la terraferma, all'inizio dell'Ottocento, fu imposta una tassa di navigazione su quanti trasportavano merci e persone. Il ricavato doveva essere diviso tra i tre Comuni interessati: a Venezia il 50%, a Mestre il 30%, a Gambarare (da cui, in quel momento, dipendeva Fusina) il 20%. Si dovette inoltre provvedere alla nomina di un esattore: il primo fu un certo Antonio Caratti.

Intrigante ed energico, riusciva a far pagare la tassa anche a chi ne era esente, andando ben presto a costituire, con l'incarico politico, la coppia più odiata dall'universo dei barcaioli. *"Siccome - dirà in un suo rapporto nei primi giorni di attività nell'intento di stringere le maglie della sua rete - non poche sono le barche dolosamente non numerate e che indicandosi per barche di casa pretendono l'esenzione, così sia tolto anche questo abuso, che oltre a danneggiare l'interesse dell'aboccamento produce i più frequenti disordini, mediante una decisione di massima per cui le sole gondole veramente da padron*

alle quali non è permesso di far noleggiare, siano tenute esenti, mentre i battelli, quali si siano, servono sempre o a noleggio o ad un servizio di trasporto che non può dirsi mai privato, trattandosi che riguarda sempre un qualche negoziato". Aveva anche amici in alto loco oppure, chissà, li corrompeva, come lascia intendere il Comando della Fortezza, nel 1823, affermando che all'inizio della sua attività, per riscuotere meglio la tassa di navigazione era riuscito con *"inconsiderata condiscendenza"* ad ottenere dal precedente comandante del forte di erigere una baracca *"attaccata alla spalla sinistra della controguardia n. 11 e precisamente sul ciglio della controscarpa, ch'è quanto a dire sul terreno incontrastabilmente di esclusiva ragione della fortificazione"*. Insomma, sul ciglio del Canal Salso, ai bordi della scarpata di forte Marghera, i suoi scagnozzi giorno e notte potevano intercettare le barche di passaggio per verificare il pagamento della tassa e redigevano verbali su verbali che poi trasmettevano all'incaricato politico a piazza Barche, segnalando

abusi e richiedendo sanzioni. Dopo questa denuncia dell'autorità militare fu costretto a demolire la baracca e gli venne pure tolto l'appalto perché contemporaneamente si era pure constatato che aveva, di propria iniziativa, aumentato il canone della tassa sulle barche di mercanzia.

Ecco infine un chiaro esempio di come i barcaioli cercavano di evitare di pagare la tassa e ragranellare qualche spicciolo in più. Il 3 ottobre 1820 gli uomini di Caratti avevano pizzicato al casello (la baracca sugli spalti del forte) Vincenzo Voltolina, conduttore della gondola n. 830 del traghetto del Ghetto, con cinque persone a bordo (da regolamento le gondole erano autorizzate a trasportarne solo quattro) e denunciato l'accaduto all'incaricato politico Bembo. Voltolina aveva cercato di giustificarsi dicendo che *"poiché ubriaco il di lui compagno e sdraiato che dormiva nella detta gondola gli ha convenuto ricevere per il secondo remo un individuo pescatore"*. Bembo fece una breve indagine, svelò la furberia e mise così a verbale l'infrazione: *"Il finto pescatore era invece il Revoltella detto Putin, macellaio di Venezia; quattro persone eravi sotto il felze; due remiganti trovavasi a condurre la barca; nella sentina eravi un altro macellaio egli pure"*. Conclusione perentoria: multa di fiorini 10 *"perché sarebbe inutile la legge se così potesse deludersi"*.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Musica e cantanti

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Agli africani piace molto cantare, suonare e danzare. E c'è ovviamente chi sfrutta ciò per fare soldi, non sempre in modo lecito. Premessa: come sempre parlo dei territori che ho visitato e della mia esperienza. Comunque, in molte zone della Nigeria arrivavano tantissimi CD di cantanti taroccati (cioè ricopiati) e venduti a basso prezzo. Erano in vendita al mercato e non sempre funzionano. Li mettevi negli apparecchi e bastava poco per vedere un gruppetto che si metteva a danzare e a bere birra... Seguendo i concerti, si capiva invece che i cantanti e le loro band cercavano di vestirsi e di fare i loro show in modo originale per colpire l'immaginazione. Ad esempio c'era un cantante, molto famoso, di cui non ricordo più il nome, che aveva al collo 3 crocefissi. Sempre meglio che averne uno (è una protezione in più).

La musica spesso era la disco-dance, cioè per far ballare il pubblico. Era un modo per sbarcare il lunario a buon mercato. Spesso la carriera di questi cantanti era breve. Solo chi aveva degli appoggi importanti poteva pensare di andare avanti, di

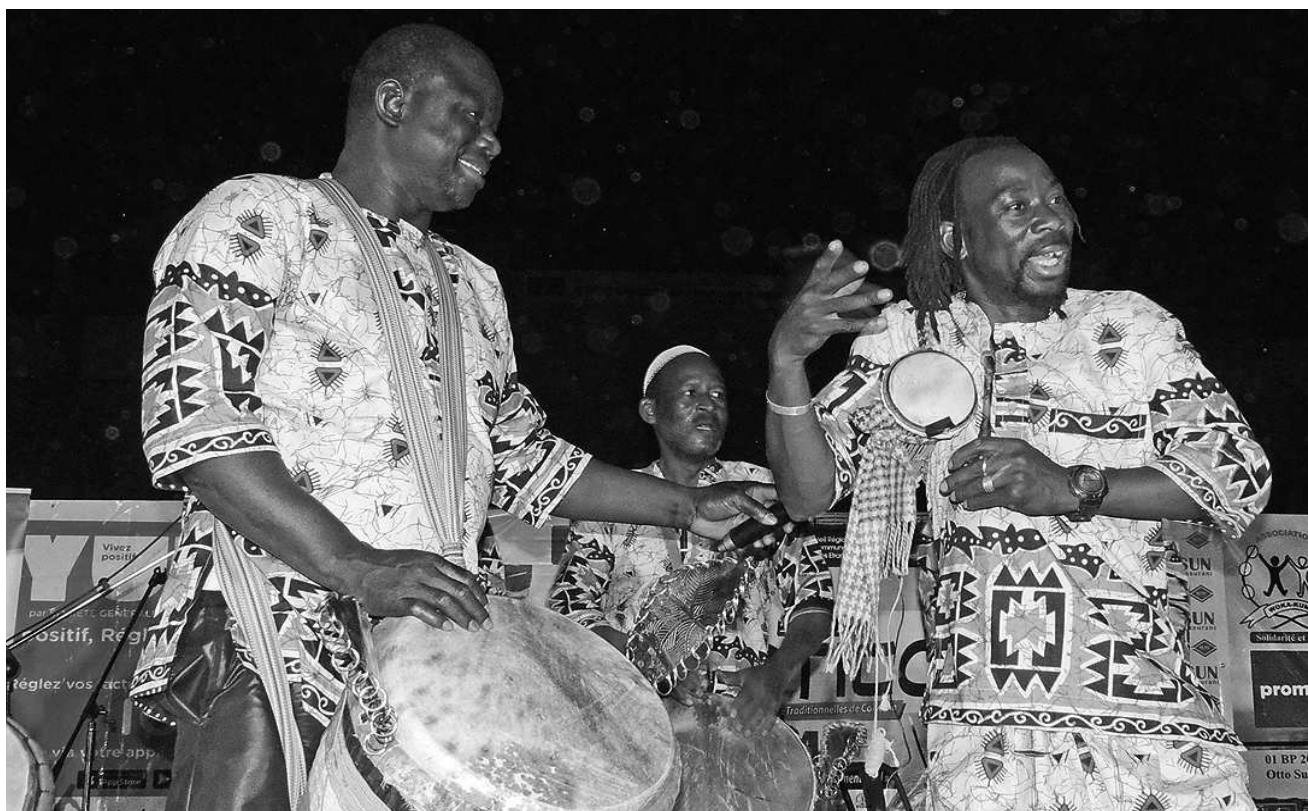
venire a suonare e cantare in Europa o negli Stati Uniti. Gli altri si arrangiavano come potevano. Certo, bisognava disporre di molto denaro per comprare gli strumenti, per potersi spostare in tutta la nazione, per pagare l'affitto dei locali, per mangiare. Insomma, bisognava avere un buon manager. Spesso la sera, nei bar, c'era qualche aspirante cantante con la sua band che sparava la musica a tutto volume e non lasciava dormire gli abitanti. Nonostante le proteste, la polizia non interveniva per silenziarli dopo la mezzanotte. Naturalmente c'erano anche quelli che cantavano per le feste parrocchiali, dove si facevano notare per poi riuscire a debuttare nella grande città. Più che altro improvvisavano, avendo la musica nel sangue. Veniva voglia di mettersi a danzare con loro, ma, non avendone l'abitudine, lasciavamo il posto ai più giovani.

Scoutismo

Fin dal 1992, quando ero a Cagliari, ho cominciato a frequentare gli scout, soprattutto nella parrocchia di san Giuseppe a Pirri. Mi ha subito

entusiasmato vedere che dei giovani e degli adulti dedicavano molta parte del loro tempo libero per i bambini-ragazzi-giovani, aiutandoli a crescere per rendere il mondo migliore di come l'avevano trovato.

Anch'io ho fatto i campi di formazione per diventare capo-educatore e questo mi ha fatto crescere anche umanamente. Per questo ho cercato di farne pubblicità dappertutto. Così, dopo aver lasciato Cagliari sono finito a Reggio Calabria (Gallico), dove ho seguito un gruppo scout e la zona. Poi, andando in Camerun ne ho parlato con i giovani della parrocchia e abbiamo aperto un gruppo. Sono pure diventato responsabile regionale degli scout. In Camerun, anche con l'aiuto di amici scout dell'Italia, abbiamo iniziato a coinvolgere i giovani. Poi i nostri amici ci hanno mandato del materiale per i distintivi, qualcuno dei soldi per comperare delle biciclette e una coppia di scout, appena sposata, è venuta a fare il suo viaggio di nozze e a insegnare un po' di tecniche ai giovani del nostro gruppo. Abbiamo iniziato con i campi formazione, con le uscite. Abbiamo fatto dei libretti (tradotti in francese). Vedevo che l'entusiasmo cresceva. Abbiamo coinvolto anche le ragazze e questo non è semplice, perché le famiglie avrebbero preferito che restassero in casa. Certo, le finanze erano scarse e si cercava di fare quello che si poteva. Il gruppo era anche inserito nella parrocchia e vi faceva servizio, insieme agli altri. Non sempre era facile farsi capire, forse pretendevo un po' troppo. Però, nonostante tutto, alcuni sono diventati dei veri capi. Poi, ho lasciato il Camerun per rientrare in Italia. Rimane molta nostalgia di quei cinque anni vissuti insieme con loro.





Un deserto per ripartire

di don Fausto Bonini

Il cammino quaresimale, che comincia con l'imposizione delle ceneri, prepara alla Pasqua ed è il tempo della conversione. Un tempo che deve coinvolgere il cuore, ma che deve esprimersi anche in gesti concreti come quelli richiesti dal Vangelo proclamato nel giorno delle Ceneri: preghiera, digiuno e carità. Il giorno in cui siamo entrati a far parte della famiglia dei figli di Dio è stata versata dell'acqua purificatrice sul nostro capo. Ogni anno, all'inizio della Quaresima, viene versata sul nostro capo della cenere, per ricordarci, oltre agli impegni del battesimo, anche la nostra fragilità e introdurci in una nuova conversione. Un percorso segnato da gesti concreti a cominciare da più tempo dedicato alla preghiera, vissuta come dialogo con Dio. Da maggiore sobrietà nel cibo per condividere la situazione di tante persone che non hanno di che sfamarsi. Dalla condivisione di quello che abbiamo, soprattutto tempo e capacità, per metterlo al servizio di chi vive nel bisogno. Niente di straordinario, ma voglia di vivere uno

stile cristiano più autentico. E dopo il rodaggio delle "ceneri", si comincia il percorso quaresimale che ho pensato di proporvi a partire dai vangeli che segneranno le cinque tappe della Quaresima.

Prima tappa: Il deserto

L'evangelista Marco ci ricorda che Gesù, prima di iniziare la sua predicazione, si ritirò in preghiera nel deserto, dove fu tentato da Satana: "Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana". Soltanto dopo quaranta giorni di preghiera e di digiuno nel deserto inizia la sua predicazione e annuncia che Dio ha un progetto nuovo per questo mondo e che per entrare in questo nuovo progetto, che Gesù chiama "regno", bisogna convertirsi e credere nelle sue parole, cioè bisogna fidarsi di lui.

Prima però bisogna passare per il deserto, questo luogo di morte che diventa luogo di rinascita, perché è nel silenzio e nella solitudine che si incontra il Signore. È nel deserto che Mosè incontra Dio nel roveto ar-

dente e viene a conoscenza del suo nome. È nel deserto che il popolo riceve le Dieci Parole, i comandamenti. È nel deserto che il popolo riceve i doni del suo Dio: manna, quaglie, acqua. È nel silenzio del deserto che il profeta Elia sente la voce di Dio, che parla come "il susurro di una brezza leggera".

Non potendo andare nel deserto vero, l'impegno quaresimale è quello di "fare deserto" dove viviamo. Che significa trovare nel corso della giornata un "tempo" e uno "spazio" per stare con il Signore. Gesù rivolge anche a noi il suo invito, riportato sempre dall'evangelista Marco (6, 30-34): "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po'".

Un invito più preciso di così Gesù non poteva farlo ai discepoli e anche a noi per questa prossima Quaresima. Andare in disparte, da soli, e riposarci un po'. Riposarci, non dire preghiere. Anche le giornate di Gesù, come le nostre, erano piene di impegni, ma i vangeli ci ricordano che Gesù si ritirava in preghiera al mattino presto o nel cuore della notte. Prima di iniziare la giornata o per concluderla. Questo il "tempo". Suggerimento buono anche per noi. Quanto allo "spazio", Gesù utilizzava i luoghi che aveva vicini, il deserto o la montagna. Per noi che viviamo nella città lo "spazio" dobbiamo trovarlo. Nella nostra casa, dove possibile, o fuori. Una chiesa aperta durante la giornata la possiamo trovare facilmente vicino a casa o al luogo di lavoro.

Questo sarà il nostro deserto per ripartire verso la Pasqua del Signore Gesù. Verso una vita rinnovata.

